

Risposte domande Economia Aziendale

1) Dal punto di vista storico la definizione di attività economica è variata in funzione di più di un punto di vista, tra i più importanti troviamo l'approccio classico che definisce l'attività economica come tutta quella serie di attività che un essere umano pone in essere con l'intensificarsi dell'attività di scambio, questa accezione di attività economica porta alla determinazione di un ruolo centrale dal punto di vista economico dello scambio e della moneta come intermediario dello stesso. L'approccio neoclassico definisce l'attività economica come tutte quelle scelte che un soggetto pone in essere in funzione della soluzione del problema economico, cioè dell'illimitatezza dei bisogni contro la limitatezza delle risorse, cioè ci dà un'accezione dell'attività economica molto più ampia che si svincola dal puro e mero commercio ma diventa un problema più ampio che anche dal punto di vista teorico ha sempre interessato tutti i soggetti umani dall'alba dei tempi, ciò è valido in particolar modo considerando le varie e possibili definizioni di azienda, e quindi di soggetto economico, azienda di consumo, come le famiglie, di produzione imprese in senso stretto e commercio aziende commerciali.

2) L'azienda ha e ha avuto moltissime definizioni, attualmente tra le più appropriate troviamo quella che definisce l'azienda come un istituto autonomo che opera ed è parte di un sistema più ampio e attua un'attività di produzione o consumo di beni o servizi; da ciò si possono determinare quelli che sono gli elementi che più caratterizzano il sistema azienda, che sono la durevolezza, l'autonomia, e la partecipazione ad un sistema aperto, la prima è sottintesa in quella che al livello più alto viene definita come la mission di tutte le aziende, a prescindere dalla mission di una singola impresa, cioè il continuare ad operare nel tempo, altro elemento sottinteso in questa mission comune a tutte le aziende è l'autonomia dell'istituto aziendale, questi due punti sottintendono il fatto che, il primo l'azienda deve continuare ad operare indipendentemente dalla morte dell'imprenditore o del soggetto economico, elemento a cui tendono tutte le norme emesse dal legislatore, di fatti rimane vera l'affermazione gli uomini passano gli istituti restano, per quanto riguarda invece la seconda essa indica che l'azienda e chi ne detiene la leadership, deve almeno in linea di massima operare con l'obiettivo di evitare l'assorbimento da parte di un altro istituto aziendale con il relativo mancato raggiungimento della mission, per quanto riguarda invece la partecipazione ad un sistema aperto esso è un concetto semplice e si basa sul fatto che qualsiasi istituto aziendale, nonostante i livelli di tecnologia elevata, e la tendenza a nascondere quindi parte delle proprie conoscenze lo imponga, deve per forza di cose operare in un mercato sempre più aperto. Altro

elemento caratterizzante per quanto riguarda l'impresa è il fatto che ogni istituto aziendale è unico e irripetibile, da ciò deriva anche uno dei punti principali riguardanti lo studio dell'economia aziendale, difatti l'approccio alla materia stessa deve essere cautamente monologico, cioè si deve tendere a individuare per quanto possibili delle affermazioni valide per tutto le tipologie di imprese, elemento non sempre possibile se si considera proprio l'unicità di ogni istituto aziendale.

3) Studiare l'azienda con la teoria sistemica consiste nel considerare l'azienda, a differenza della teoria contrattualistica o meccanica, come un insieme di elementi, o sistema, che cooperano tra di loro con lo scopo di raggiungere un fine ultimo, che è la mission aziendale, a qualsiasi livello essa venga considerata, l'azienda opera come un sistema poiché costituita da tutto un insieme di parti che debbono cooperare tra di loro per il corretto funzionamento dell'impresa stessa; il sistema azienda è dotato del principio olistico del sistema, difatti ad un'azienda si riconosce un valore che sempre e comunque superiore al valore delle singole parti incluse nell'azienda stessa, poiché si valuta anche il grado, già raggiunto, di cooperazione tra le parti per raggiungere un fine comune, elemento che se si dovrebbe costituire un'azienda partendo da zero andrebbe, senza pochi costi o difficoltà, costituito; l'azienda, come già sottolineabile da quanto detto è un sistema probabilistico, e non deterministico, poiché ivi si perde la relazione causa effetto data anche la presenza di soggetti, come ad esempio i singoli lavoratori, che non necessariamente rispondono alle semplici relazioni di causa effetto e dato anche il principio olistico del sistema azienda, l'azienda è poi un fenomeno durevole e mutevole nel tempo difatti, un'azienda nel tempo varia la propria forma e costituzione anche se, come osservabile dal grado ultimo della mission aziendale, l'azienda deve durare nel tempo, a questo tendono poi anche le norme emesse dal legislatore in funzione della regolamentazione dell'istituto aziendale, l'azienda è infine un sistema aperto in quanto per forza di cosa deve interagire con un sistema economico più ampio e esterno all'azienda stessa, sono presenti poi casi di interazione tra vari istituti aziendale, anche se essi tendono a diminuire con la specializzazione dell'attività aziendale stessa. 295

4) Analizzando i vari criteri di classificazione dell'azienda troviamo: la classificazione in funzione dei momenti dell'attività svolta, abbiamo quindi le aziende di consumo e le aziende di produzione, le prime hanno come obiettivo quello di utilizzare il reddito che percepiscono per ovviare ai bisogni di coloro che ne fanno parte, come ad esempio le famiglie esse non hanno scopo di lucro, abbiamo poi le aziende di produzione cioè quelle aziende che acquistano su un mercato delle materie prime per rivenderle, aziende commerciali, o lavorarle per avere poi un bene o servizio finale o intermedio, in questo caso abbiamo le aziende di produzione esse hanno scopo di lucro, abbiamo poi un grado intermedio ivi abbiamo imprese come quelle agricole che operano in funzione del lucro, ma che in parte consumo il proprio reddito per ovviare ai bisogni di chi vi

opera, come ad esempio le imprese agricole a gestione familiare; le imprese possono poi essere classificate in funzione della dimensione, anche se questa classificazione non è sempre certa, difatti essa varia in funzione del driver che viene scelto per valutare la dimensione stessa dell'azienda, possibili driver sono il capitale, investito o circolante, il numero di addetti, il fatturato ecc., questa classificazione è variabile anche in funzione del fatto che anche considerando lo stesso driver, come per esempio il numero di addetti, la dimensione dell'azienda varia in funzione dell'ente che attua la classificazione, come difatti accade tra la comunità europea e lo stato italiano, basti pensare che la prima considera grandi imprese quelle con più di 250 addetti, la seconda quelle con più di 500 addetti, differenza certamente non poco rilevante; abbiamo poi, in ultimo un terzo criterio di classificazione, relativo all'attività svolta dall'azienda, ivi difatti troviamo le aziende industriali che acquistano materie prime con l'obiettivo di rielaborarle per ottenere infine prodotti finiti o servizi e quindi generare plusvalore, abbiamo poi le aziende commerciali che hanno l'obiettivo di acquistare materie prime o prodotti finiti per poi rivenderli, con gli stessi connotati fisici del momento dell'acquisto, abbiamo infine le aziende bancarie, che hanno lo scopo di fare da intermediario finanziari, tra quegli enti che hanno surplus di moneta e quelli che ne sono in deficienza.⁶⁵⁸

5) La classificazione di un'azienda in base alla dimensione alla dimensione, classificazione maggiormente usata dai vari enti statali e non, può essere estremamente variabile, difatti è necessario come prima cosa, non potendo definire un criterio assoluto che valuti tale parametro, definire un driver da confrontare tra più imprese in maniera da stabilire, in funzione del driver stesso, dei valori di riferimento per poter correttamente confrontare la dimensione di un'impresa, i vari driver possono essere, il numero di dipendenti (esso è il più largamente usato), il fatturato, il capitale investito o circolante ecc.; il criterio non ha poi valore assoluto, difatti come dimostreremo poi nell'esempio, enti diversi, possono, in presenza degli stessi valori di uno stesso driver, determinare dimensioni di un'impresa differenti, basti considerare ad esempio la determinazione di un'impresa, piccola, media o grande in funzione dei dipendenti, attuata da due enti come la comunità europea e lo stato italiano, difatti essi definiscono piccole e medie le imprese in base agli stessi criteri, la prima meno di 50 dipendenti la seconda meno di 150, ma definiscono poi una grande impresa, per quanto riguarda la comunità europea quelle imprese con più di 250 dipendenti, lo stato italiano quelle con più di 500, una differenza certamente non sottovalutabile.⁸⁶³

6) Quando si parla di fine dell'azienda è necessario, in primo luogo, distinguere il fine dell'azienda stessa, dal fine dei proprietari dell'azienda, elementi che spesso, ed erroneamente, si considerano come gli stessi, difatti remunerare gli stock holder, o portatori di interesse è sì parte della missione aziendale ma non è la mission aziendale stessa, è poi necessario definire quelli che sono i due livelli del fine dell'azienda,

partendo dal livello più specifico abbiamo che il fine dell'impresa è il fine dell'azienda stessa, volendo essere più precisi nel caso di un'impresa che produce mobili è la realizzazione dei mobili stessi, o di strutture mobiliari per una determinata area della casa, cucina, bagno ecc., è poi però possibile definire un livello più alto della mission aziendale che può essere definito come comune a tutte le imprese nel loro complesso, difatti per poter raggiungere la mission aziendale tutte le imprese deve ottemperare ad un obiettivo, di breve, medio e lungo termine, cioè la sopravvivenza dell'impresa stessa, questo obiettivo che coincide con la proprietà di istituto durevole nel tempo tipica del sistema azienda, può essere vista a livello più alto come l'obiettivo a cui deve tendere ogni singola impresa per poi poter raggiungere la propria mission. 1065

7) Con il termine soggetto economico, si intende quel soggetto portatore di interesse economico, cioè quel soggetto che attua e prende tutte quelle scelte strategiche determinanti per il raggiungimento del fine dell'azienda stessa, sia esso specifico che generico, per poterlo definire è prima necessario determinare i connotati di un'impresa stessa, difatti considerando un'impresa industriale è necessario prima definirne l'elemento caratterizzante, elemento che determina anche le varie classificazioni di un'azienda, cioè le società di capitali, caratterizzate appunto dal capitale e le società di persone, appunto caratterizzate dall'elemento personale, nei primi il soggetto economico non deve necessariamente ne essere ne non essere, il proprietario dell'impresa stessa, ivi nasce la figura del manager cioè uno specialista che si occupa della gestione di imprese di grandi dimensioni, esso corrisponde al soggetto economico in queste tipologie di imprese, questa figura nasce dall'aumentare delle dimensioni dell'istituto aziendale e quindi della sua complessità determinando l'impossibilità di svolgere tale compito per un qualsiasi soggetto economico, questa scelta, cioè un manager esterno all'impresa stessa è resa possibile dall'elemento caratterizzante dell'impresa che in questo caso non è la persona ma il capitale; nelle società di persone invece il soggetto economico, non corrisponde ad un manager esterno, ma all'imprenditore che deve necessariamente essere interno alla compagine sociale, dato l'elemento caratterizzante dell'impresa stessa cioè le persone e, dato anche il rischio di patrimonio intrinseco in questa forma sociale e non presente nell'altra, l'imprenditore e quindi, in questo caso, anche il soggetto economico deve essere soci della società. 1312

8) Con l'espressione soggetto giuridico all'interno di un'azienda si intende quel soggetto portatore di interessi ed oneri di tipo giuridico, esso varia in funzione della tipologia di imprese considerate, ad esempio in un'impresa individuale esso corrisponde con l'imprenditore, il soggetto economico, ed è cioè il soggetto che ha costituito l'impresa stessa, esso è difatti proprietari dell'impresa e quindi titolare esso stesso di tutti i titoli di debito e credito e altri titoli in generale che ad essa si riferiscono, data la totale impersonalità dell'azienda stessa e quindi l'impossibilità per l'impresa di essere

titolare di diritti, e esso risponde personalmente e illimitatamente cioè con tutto il proprio patrimonio, che è totalmente indistinto da quello dell'impresa, degli oneri dell'impresa stessa; abbiamo poi le società di persone, ivi il soggetto economico corrisponde sempre con il soggetto giuridico e anche con l'imprenditore o gli imprenditori, difatti in questo caso i soggetti giuridici ed economici possono essere più di uno, a differenza del modello già citato prima, essi sono personalmente e illimitatamente responsabili per gli oneri a cui l'impresa non riesce ad ottemperare, ivi difatti abbiamo una prima distinzione tra il capitale sociale e quello del soggetto giuridico, difatti i singoli creditori prima di aggredire il capitale di questi ultimi devo aggredire il capitale sociale, ivi si verifica però anche che non tutti i soggetti giuridici, che corrispondono a tutta la compagine sociale, sono anche imprenditori e soggetti economici, vi sono difatti alcuni soggetti che pur essendo soggetti giuridici non sono necessariamente soggetti economici e imprenditori, in alcune forme societarie per questi soggetti è predisposta una tutela particolare, come se si trattasse di una società di capitali, essi sono difatti responsabili solo per la quota di capitale apportato, in questa forma societaria a prevista una prima e parziale, forma di responsabilità giuridica dell'impresa che è soggetto giuridico di prima istanza essa è difatti responsabile per quanto riguarda i propri crediti e debiti anche se in seconda istanza sono responsabili per essi i vari soggetti economici e giuridici, che corrispondono ai soci; analizzando poi le società di capitale troviamo un soggetto giuridico che è scomposto in tre "parti", abbiamo difatti l'impresa che è titolare di crediti e debiti e titoli di proprietà ed è per essi responsabile di prima istanza essa è soggetto giuridico, non vi una responsabilità in seconda istanza per quanto riguarda i soci che sono ivi difatti responsabili solo per la quota di capitale investito ed in funzione di essa sono titolari di diritti giuridici di tipo patrimoniale difatti in funzione del patrimonio investito essi possono partecipare alla gestione dell'impresa stessa ed avere diritto ad eventuali distribuzioni di utili all'investimento è anche correlata una eventuale possibilità di perdere il capitale investito in caso di fallimento dell'impresa, abbiamo poi un soggetto giuridico di seconda istanza che però non risponde per quanto riguarda l'operato dell'impresa dal punto di vista patrimoniale, escluso il rischio di esonero, ivi difatti troviamo la figura del manager, esterno alla compagine sociale che però gestisce l'azienda come soggetto economico, ed è responsabili, dal punto di vista giuridico personale, per quanto riguarda eventuali comportamenti illeciti che vengano effettuati all'interno dell'azienda sotto la sua amministrazione. 1833.

9) Con l'espressione imprenditore si intende quel soggetto che accolla su di se tre funzioni fondamentali alla vita dell'azienda stessa, esso è difatti colui che innova i processi aziendali tramite nuovi prodotti, nuove organizzazioni di produzioni e nuove tecnologie, li coordina e quindi per primo attua il processo di combinazione dei fattori aziendali ed attua il collocamento dei beni prodotti sul mercato ed è in grado di

assumere il rischio del processo aziendale stesso, da quanto detto risulta che non è sufficiente essere proprietari di un'azienda per essere imprenditori, risulta poi che tra le figure aziendali "classiche" quella che più si avvicina a quella di imprenditore è quella di soggetto economico, anche se soprattutto nelle società di capitali, il mancato rischio patrimoniale limita la correlazione tra imprenditore e soggetto economico, elemento peraltro superato in alcune imprese ove si lega la remunerazione dei manager di altro livello all'andamento dell'impresa stessa e del valore patrimoniale sempre dell'impresa, si determina poi l'impossibilità di insegnare ad essere imprenditore, elemento legato all'eccessiva personalità degli elementi che lo caratterizzano, in particolar modo per quanto riguarda la capacità di assumersi rischi elemento che varia da persona a persona in quanto intrinseco di ad ogni singolo soggetto; dal punto di vista storico la figura di imprenditore si è evoluta di pari passo con gli ordinamenti giuridici e con le nuove forme di organizzazione economica, per quanto riguarda gli ordinamenti giuridici la nascita di nuove forme di organizzazione sociale, dettata anche dall'evoluzione del sistema azienda in se e per se, anche dal punto di vista delle dimensioni, ha determinato la nascita di nuove figure, come già citato il manager, che in parte complicano la determinazione del soggetto imprenditoriale, a quanto detto si lega poi il fatto che il sistema azienda e l'ambiente in cui esso si trova ad operare si è evoluto generando la necessità di ottemperare a nuovi compiti per quanto riguarda l'imprenditore che generano una maggiore difficoltà nel determinare quale soggetto è il soggetto imprenditoriale e nello svolgere tale compito. 2160.

10) Analizzando la figura del manager troviamo che essa nasce storicamente con le società di capitali, e quindi con l'ingrandirsi e il complicarsi dell'istituto aziendale in se e per se e con la necessità di creare figure specializzate che possano ottemperare al compito di gestire un'impresa, compito che l'imprenditore in quanto tale, o i singoli soci non sono più in grado di svolgere, data la complessità del sistema impresa; essa nasce anche dallo svincolarsi, sempre nelle società di capitali, del soggetto economico dal soggetto giuridico e alla nascita quindi dell'impresa come ente, che almeno in parte è giuridicamente indipendente, difatti in una società come quella di persone ove l'elemento personale è caratterizzante per ottenere il risultato di garantire una corretta gestione dell'impresa stessa, è necessario che vi sia fiducia tra i vari soggetti che partecipano all'impresa, e quindi si dispone la necessità/obbligo per il soggetto economico e giuridico di corrispondere alla compagine sociale data anche la responsabilità di quest'ultima, questo elemento si perde nella società di capitali, dato l'elemento caratterizzante che è il capitale stesso, e data la limitata responsabilità dei soci in riferimento ad esso, nasce quindi la possibilità di inserire all'interno della società una figura professionale nuova che incarna totalmente il soggetto economico, e almeno da punto di vista personale anche quello giuridico cioè la figura del manager, che detentore del comando e della gestione dell'impresa stessa. 2381.

11) Con l'espressione aggregazione di aziende si intendono delle aziende, con soggetti giuridici ed economici differenti che per vari e variabili motivi decidono di cooperare ed agire con lo scopo di raggiungere un fine comune; per quanto riguarda le forme giuridiche che esse possono assumere troviamo il trust, il franchising ecc. l'obbiettivo che spinge alla costituzione di un aggregato di imprese può essere di vario tipo: in primo luogo troviamo il raggiungimento di economie di scala, cioè la riduzione del costo di produzione di un determinato prodotto anche acquisendo parte di imprese che lo producono tramite contratti di collaborazione garantendosi un prezzo migliore, o il raggiungimento di economie di allargamento del raggio di azione dell'impresa cioè economie di diminuzione dei costi tramite un ampliamento delle offerte di prodotti di un'impresa stessa anche tramite accordi con imprese concorrenti. 2528

12) Con l'espressione gruppo di aziende si intende un sistema di aziende aventi soggetti giuridici e/o economici comuni, che in funzione di questi ultimi cooperano al raggiungimento di uno scopo, la classificazione di questi tipi di aggregati di imprese si attua in funzione del tipo di controllo che il soggetto economico e/o giuridico attua per quanto riguarda l'impresa, ivi abbiamo quindi le imprese a controllo verticale e orizzontale, nelle prime si evidenzia un soggetto giuridico comune a tutte le imprese e che tramite una quota, che consenta il controllo dell'impresa, ma non necessariamente di maggioranza, ne detiene il controllo, il motivo della formazione di un'impresa sotto forma di gruppo in questo caso è relativa alla possibilità di ricorrere all'effetto leva azionario, che minimizzando il capitale investito per mettere di massimizzare il capitale che un soggetto riesce a controllare, l'effetto leva azionario aumenta all'aumentare dei livelli di controllo, abbiamo poi l'impresa a struttura orizzontale, tipica delle imprese a conduzione familiare, ove il soggetto economico e giuridico è comune ed è la famiglia, in cui ogni singolo soggetto che fa parte della famiglia stessa controlla parte dell'istituto del gruppo aziendale, quantomeno dal punto di vista giuridico. 2733

13) L'effetto leva azionario è uno degli elementi caratterizzanti dei gruppi di aziende con costituzione verticale, cioè con un soggetto giuridico e/o economico comune che controlla tramite il controllo su un'azienda sola tutto il gruppo di imprese, esso è anche uno dei principali motivi che spingono un imprenditore a costituire un'azienda sotto forma di gruppo di aziende, esso permette minimizzando il capitale investito e quindi il rischio di massimizzare il capitale controllato e quindi gli investimenti, l'effetto leva azionario aumenta all'aumentare dei gradi di strutturazione del gruppo di imprese, difatti avremo ad esempio un'impresa a che tramite un capitale, non necessariamente più del 50% ma sufficiente a mantenere una quota di maggioranza all'interno dell'impresa, anche tramite il fenomeno dell'azionariato diffuso che permette di vendere e spargere per il mercato le quote azionarie di un'azienda limitando il controllo che ogni singolo azionista può avere sull'azienda stessa, avremo quindi un imprenditore che con una quota ad esempio di 300 e un capitale totale di

1000 riesce quindi controllare tutta l'impresa, data l'assenza di altri importanti azionisti con quote rilevanti, ponendo poi che l'azienda A, abbia azioni di due ipotetiche aziende B e C, per 400 in B e 500 in C, con un rispettivo capitale di 1000 di B e 1400 di C, e ponendo che C abbia partecipazioni in D per un totale di 600, con un capitale di D di 2000, abbiamo che colui che possiede la quota di maggioranza in a con un capitale investito di 300 ha il controllo su un capitale che è pari a $(1000-300)+(1000-400)+(1400-500)+(2000-600)=3700$ determinando un'effetto leva azionaria di $3600/300=13$, l'effetto leva azionaria aumenta aumentando i livelli di controllo e complessità della struttura gerarchica interno a gruppo di imprese stesso. 3007.

14) I debiti e crediti di funzionamento e regolamento, sono quei debiti e crediti che l'azienda contrae con lo scopo di ottemperare alle proprie necessità finanziarie e di correlazione tra fonti e investimenti, essi fanno parte del primo tra i processi aziendali cioè il processo di finanziamento, e sono funzionali all'inizio e alla ripresa del processo aziendale stesso, sono iscritti, sotto varie forme, tra gli investimenti dello stato patrimoniale, anche se generano riflessi sul conto economico per quanto riguarda l'iscrizione degli interessi, la distinzione tra crediti di finanziamento e di regolamento nasce per quanto riguarda l'attività aziendale da cui i crediti o debiti scaturiscono, per quanto riguarda i crediti o debiti di finanziamento essi, come visibile dal nome, derivano dal processo di finanziamento e dalle necessità finanziarie insite nell'azienda stessa, o per quanto riguarda i crediti dall'investimento degli eccessi derivanti dal processo di finanziamento ed autofinanziamento, come ad esempio potrebbero essere i mutui passivi che un'azienda ottiene da una banca o i mutui attivi che un'azienda concede ad un'altra azienda, ad esempio associata in uno stesso gruppo, come temporaneo investimento di liquidità, per quanto riguarda i crediti di funzionamento sono quelli che scaturiscono dall'attività caratteristica svolta dall'azienda stessa, come ad esempio potrebbe accadere per una dilazione di pagamento che un'azienda concede ad un proprio cliente, essi generalmente rispondono a varie necessità che possono essere una mancata disponibilità liquida per quanto riguarda i debiti, o la necessità di vendere, anche a costo di non incassare per quanto riguarda i crediti, anche magari aggravando una situazione di illiquidità momentanea, essi non derivano mai da operazioni squisitamente finanziarie, come la concessioni di mutui, salve che essa non sia l'attività principale dell'impresa stessa.

15) analizzando i vari prospetti possiamo trovare che il prospetto del capitale ha lo scopo di effettuare, in un determinato momento, una fotografia, un fermo immagine, per quanto riguarda la situazione degli investimenti e dei finanziamenti per quanto riguarda l'azienda, come già detto ivi troviamo tutte le fonti di finanziamento, dai debiti di regolamento, a quelli di finanziamento sino ad arrivare al capitale sociale, ivi troviamo i debiti in formazione e i costi sospesi, tutto ciò tra i finanziamenti, tra gli

investimenti, troviamo il denaro e i suoi sostituti, le immobilizzazioni, il magazzino, i crediti in formazione, i ricavi sospesi; il conto economico ha lo scopo di determinare il reddito di un'azienda e di evidenziare tutte quelle operazioni che durante questo periodo hanno contribuito, in maniera più o meno preponderante alla formazione dello stesso, ivi tra i costi troviamo, i costi ripresi provenienti da esercizi precedenti, i costi di periodo tra cui anche quelli in formazione, il costo di utilizzo dei fattori pluriennali e i ricavi sospesi, tra i ricavi invece troviamo, i ricavi ripresi da esercizi precedenti, i ricavi di esercizio tra cui anche quelli in formazione, e infine i costi sospesi che andranno poi ripresi nell'esercizio successivo, come risultato finale, differenza tra ricavi e costi abbiamo il risultato di esercizio, che se positivo è un'utile e si iscrive ai fini di pareggio tra i costi e se è negativo costituisce una perdita e sempre per fini di pareggio si iscrive tra i ricavi; il prospetto dei flussi monetari, strutturato in forma scalare, ha lo scopo di evidenziare tutte quelle variazioni che in un dato periodo hanno portato al passaggio da una quantità di denaro liquido, cassa più banca, a un'altra quantità alla fine del periodo analizzato, esso è ha a sinistra lo stock di denaro iniziale, sotto di esso sono iscritte le variazioni in aumento e il rispettivo totale, sotto di esso la differenza variazioni in aumento meno variazioni in diminuzione, e poi lo stock a fine periodo dato dallo stock iniziale a cui si somma il valore positivo o negativo della differenza sopra citata, a sinistra dello schema troviamo invece le variazioni in diminuzione.

16) Con l'espressione risultato economico di periodo si intende il risultato positivo o negativo risultante dalla differenza tra ricavi e costi del conto economico, che quindi permette di pareggiare sia quest'ultimo che lo stato patrimoniale, essa è una grandezza relativa in quanto un risultato economico per quanto esso possa essere positivo o negativo non è necessariamente indice del buono o del cattivo andamento dell'istituto aziendale, difatti l'istituto aziendale che consegue un risultato negativo non è stato necessariamente gestito in maniera pessima, difatti l'equilibrio economico, cioè il raggiungimento di un risultato economico positivo è un obiettivo da raggiungere nel medio lungo periodo di tempo, difatti esso può essere sacrificato per raggiungere altri obiettivi che nel breve periodo di tempo hanno lo scopo di garantire la sopravvivenza dell'azienda stessa, onde evitarne il fallimento, come ad esempio l'equilibrio finanziario; anche quando si ha però un risultato economico positivo esso non è indice del buon andamento dell'azienda difatti per determinare questo dato è necessario calcolare degli indici di rendimento che se correttamente confrontati con altri valori, standard o di riferimento ci danno un'ottica migliore sull'effettivo andamento dell'istituto aziendale. Quando si parla di risultato economico si parla sempre poi di stima del reddito o del risultato economico, l'utilizzo del termine stima deriva dalla presenza, all'interno del calcolo stesso, di elementi di soggettività come

ad esempio la valutazione delle rimanenze di magazzino, che ne rendono impreciso e soggettivo il calcolo.

17) Il principio di competenza economica è uno dei cinque principi cardine stabiliti dal legislatore nazionale per la corretta determinazione del reddito e quindi compilazione del conto economico, in sostanza esso impone che per una corretta stima del reddito è necessario iscrivere in bilancio solamente i ricavi e i costi che effettivamente sono stati conseguiti o sostenuti, parlando di vendite o acquisto di beni essi devono essere effettivamente usciti dall'azienda, e per quanto riguarda i servizi essi devono essere effettivamente erogati o ricevuti; per ottemperare a tale necessità sono state inserite in bilancio nuove categorie logiche tra le quali troviamo i costi e ricavi sospesi che hanno al loro interno sotto forma di materie prime, prodotti finiti o risconti tutte le rimanenze di materie, prodotti e servizi interne all'azienda e che quindi non sono economicamente costi o ricavi di esercizio e devono quindi essere sospesi, una cosa simile ma di senso inverso verrà fatto con questi stessi costi che sospesi al 31/12 sono stati iscritti in bilancio sotto la voce investimenti, e saranno quindi il 31/12/n+1 ripresi ed inseriti in bilancio come costi o ricavi sotto la voce costi ripresi, altri esempi di questo principio sono i ratei cioè costi che sono economicamente di competenza ma finanziariamente non manifestati, in questo caso si crea un rateo nella voce crediti presunti dello stato patrimoniale e iscritto nel conto economico come costo di esercizio, ciò è valido per i servizi, per i beni difatti una situazione speculare si potrebbe avere per quei beni che sono effettivamente giunti in azienda ma che per svariati motivi non hanno una fattura che ne accerti la consistenza economica, essi sono però presenti tra le eventuali rimanenze, è necessario quindi stabilire un debito presunto per quanto riguarda il valore dei beni e una voce nel conto economico, relativa al costo dei beni stessi, che ne generi quindi la competenza economica, una situazione speculare non può accadere in caso di vendita poiché l'azienda registra immediatamente all'atto dell'uscita dei beni la fattura degli stessi, conoscendone difatti la consistenza economica, tutto ciò evita il verificarsi di una situazione speculare per quanto visto per gli acquisti, anche nel caso delle vendite.

18) La contabilità generale o co.ge. ha come obiettivo quello di determinare in maniera oggettiva il reddito di esercizio, essa si occupa di registrare tutti quegli eventi che hanno un corrispettivo con l'esterno dell'azienda, tale relazione è data dalla necessità della presenza di una variazione finanziaria per far sì che la co.ge. possa registrare un determinato evento, per quanto riguarda gli strumenti che essa utilizza troviamo in primis la partita doppia, cioè una serie di scritture in colonne contrapposte, ove si iscrivono in quella di sinistra o dare, tutte le variazioni finanziarie positive ed economiche negative, nate dall'aspetto derivato di osservazione che ci deriva dall'entrata in azienda di un bene o servizio, e nella colonna di destra o avere, le variazioni finanziarie negative e le variazioni economiche positive, nate anche esse da

un aspetto derivato di osservazione opposto però in questo caso rispetto a quelle negative, tra le principali caratteristiche di questo metodo di registrazione troviamo l'impossibilità di registrare fatti prettamente interni all'attività aziendale, data la mancata manifestazione finanziaria, esse sono obbligatorie per legge e vengono controllate in caso di accertamenti sull'attività dell'azienda, come finalità ultima queste registrazioni, in particolar modo i dati consuntive che ne derivano, hanno lo scopo al 31/12 di permettere la redazione del bilancio, conto economico, ove abbiamo tutte le voci economiche del periodo, a destra le uscite a sinistra le entrate, e lo stato del patrimonio, ove si registrano a sinistra gli investimenti effettuati e a destra le fonti di finanziamento che hanno permesso tali investimenti, dal conto economico ricava, tramite la differenza costi meno ricavi il risultato di periodo, che se iscritto come utile tra i costi e come perdita tra i ricavi per mette il bilanciamento del conto economico, stessa cosa accade se lo si iscrive come utile tra le fonti di finanziamento con il segno meno o più nel conto economico, un altro documento obbligatorio per quanto riguarda la contabilità generale è la nota integrativa, documento costituito da una relazione con allegate le relative ed eventuali tabelle, che consente una più chiara e facile lettura del conto economico e stato patrimoniale, giustificandone anche in parte determinate voci, altro documento obbligatorio è il rendiconto delle liquidità, composto da sezione uno, due e rendiconto dei flussi monetari, essi danno una chiara e facile lettura per quanto riguarda la condizione delle liquidità aziendali, il primo per quanto riguarda gli investimenti, il secondo per quanto riguarda l'andamento di debiti e crediti e il terzo per quanto riguarda la liquidità monetaria di un'azienda. La co.al. o contabilità analitica invece non è obbligatoria per legge, ha come oggetto di osservazione tutti quegli eventi che per la loro natura, sono difatti tutti eventi interni all'azienda stessa, non solo registrati dalla co.ge., per quanto riguarda i mezzi la co.al. si avvale principalmente di tabelle, resoconti e talvolta di scritture, ha come obiettivi principali quelli di fornire i dati in relazione ai mezzi interni all'azienda per il corretto funzionamento della co.ge. e in più fornisce dei dati fondamentali al management per la corretta gestione dell'azienda, i dati forniti al management vanno, dal risultato di una singola sezione aziendale o di una singola linea di prodotto, alla perdita di produttività del fattore lavoro e dei macchinari; la co.al. può avere costi estremamente alti, perciò, dato anche il fatto che non è obbligatoria per legge, non tutte le aziende attuano un sistema di contabilità analitica, nonostante la sua importantissima valenza strategica.

19) Analizzando il prospetto del reddito esso si può presentare con diverse configurazioni tra di esse troviamo quella in forma scalare, imposta dal legislatore per la corretta redazione della co.ge. essa è più difficile da comprendere e da leggere rispetto alle altre configurazioni, essa è caratterizzata dalla presenza di tutta una serie di voci preimpostate e numerate ove vanno iscritti i vari conti derivanti dalla

partita doppia con le relative rettifiche dovute al principio di competenza economica, configurazione a costo del venduto rielaborazione del conto economica effettuata dalle banche o da quegli istituti che hanno il compito di valutare l'operato aziendale, essa consiste nella determinazione di una prima voce ove si iscrivono tutti i derivanti dall'attività caratteristica dell'azienda da cui poi i sottraggono, sempre in via scalare, tutti i costi di con la stessa natura determinando l'e.b.i.t., o reddito operativo, da cui poi si sottraggono i costi della gestione non caratteristica e i costi finanziari, determinando infine l'utile d'esercizio, l'utilità di questo schema sta nel fatto che mette in risalto tutti quei valori necessari per il calcolo degli indici che evidenziano l'andamento di un istituto aziendale; conto economico a sezioni divise e contrapposte, è il conto economico di più facile lettura e comprensione, ivi abbiamo due sezioni contrapposte, abbiamo poi il conto economico a costi ricavi e rimanenze

20) Con il termine costi sospesi o ripresi si intendono tutti quei costi che per il principio di competenza economica, vengono sospesi a fine esercizio, ed inseriti nel conto economico come ricavi (costi sospesi) poiché essi hanno manifestazione finanziaria ma non economica, essi sono valori di rettifica di un costo di esercizio, e trovano una controparte tra gli investimenti nello stato patrimoniale; all'inizio dell'esercizio successivo, come prima operazione del periodo, queste voci (costi ripresi) saranno eliminate dagli investimenti nello stato patrimoniale, e inseriti come costi di esercizio nel conto economico del nuovo anno; salvo di trovarsi nel primo anno di esercizio una situazione speculare sarà già presente anche nel conto economico dell'anno precedente.

21)

22)

23) Il processo di approvvigionamento è uno dei quattro processi principali dell'attività aziendale, secondo come ordine logico dopo il processo di finanziamento ad esso seguono il processo di lavorazione e di vendita, è uno dei tre processi, finanziamento, approvvigionamento e vendita, che interessa anche l'esterno dell'istituto aziendale, generando quindi una variazione economico e viene registrato quindi dall'attività di contabilità generale; il processo di approvvigionamento si disarticola in varie fasi una prima che interessa il management che consiste nella scelta dei prodotti da acquistare e nella selezione dei fornitori e dei rapporti che si necessita di tenere con essi in funzione del prodotto che intendiamo acquistare, essa è una fase molto delicata del processo di approvvigionamento data la valenza strategica che alcune materia prime possono avere per la realizzazione dei prodotti finiti, e la necessità che tali scelte siano coerenti con le politiche generali poste in atto dall'azienda, per attuare queste scelte il management si avvale di una tabella nota come matrice degli approvvigionamenti divisa in quattro quadranti ove abbiamo dall'alto verso il basso i prodotti che hanno una valenza strategica minore o maggiore per quanto riguarda

l'azienda e da sinistra a destra i prodotti che possono essere reperiti in maniera più semplice o difficile per l'azienda, abbiamo quindi dall'alto al basso e da sinistra a destra, nel primo quadrante i prodotti facili da reperire e con valenza strategica scarsa che determinano quindi una politica di contatti con i fornitori caratterizzata dalla ricerca dei prezzi più bassi sul mercato, direttamente sopra abbiamo quei prodotti con valenza strategica alta ma di facile reperibilità essi determinano una politica simile ai primi con un occhio però a quelle che sono le principali scelte aziendali, troviamo poi nel terzo quadrante i prodotti a collo di bottiglia cioè quei prodotti che pur avendo valenza strategica scarsa data la loro rarità determinano la necessità di rapporti regolari con i fornitori, pena l'arresto della produzione, abbiamo infine di prodotti con importanza strategica per l'azienda e di difficile reperibilità sul mercato ivi si necessita di rapporti costanti con i fornitori poiché tali materie prime caratterizzano in maniera determinante il prodotto aziendale, abbiamo poi una fase di gestione degli ordini effettuata dagli uffici amministrativi essa consiste nel gestire gli ordini in funzione delle necessità future dell'azienda per fare ciò si ricorre a un documento noto come distinta base ove sono registrate le caratteristiche tecniche di ogni singolo prodotto e le materie prime necessarie alla produzione basandosi su tale documento e sugli ordini ricevuto si effettuano gli ordini di materie prime; abbiamo poi un terzo punto o logistica in entrata che riguarda il magazzino ivi si ricevono gli ordini di acquisto effettuati dall'amministrazione essi vengono ricevuti dal magazzino controllati per quanto riguarda la loro consistenza, se ne comunica l'arrivo ed essi vengono immagazzinati in attesa di essere utilizzati passando sotto il controllo della logistica in uscita; abbiamo poi un quarto momento logico relativo alle gestioni contabili di registrazioni, difatti ivi si registra contabilmente quanto accade per l'acquisto di materie, abbiamo poi un quinto momento di tipo prettamente amministrativo ove in funzione delle scelte dell'amministrazione per quanto riguarda i pagamenti i vengono elargiti o chieste le relative dilazioni.

24) Vedi risposta precedente.

25) Vedi risposta precedente.

26) Per determinare il valore delle rimanenze di beni il legislatore, sempre seguendo il principio della competenza economica, permette all'azienda, con relativa motivazione per quanto riguarda la scelta ed eventuali cambiamenti del metro di valutazione, motivazione da inserire in una postilla nella nota integrativa, di scegliere tra tre possibili varianti, l.i.f.o., f.i.f.o., e le relative varianti a scatti periodici, nel primo caso la valutazione avviene a livello consuntivo considerando tutti gli acquisti, con la relativa data e tutte le utilizzazioni, in pratica partendo dall'ultimo acquisto si detraggono le materie usate fino a risalire al livello più recente, si può arrivare anche alle scorte derivanti da anni precedenti, tutto ciò in funzione del principio last in first out, il primo entrato esce per primo, la stessa cosa ma al contrario avviene per il f.i.f.o. ove

si segue invece il principio first in first out, ove il primo ad entrare è il primo ad uscire, la variante a scatti periodici, prevede che il calcolo invece di essere fatto in maniera consuntiva finale venga fatto in maniera periodica, è sottinteso che la periodicità deve essere inferiore all'anno, altrimenti tale calcolo non differirebbe per nulla dal lifo o dal fifo classico.

27) Con il termine fattori della produzione si intendono tutti quei fattori che concorrono alla formazione del prodotto finito, essi possono essere classificati secondo varie metodologie, la più utilizzata è quella che distingue i fattori che partecipano ad un unico ciclo di lavorazione detti fattori correnti, essi sono quei fattori che completata una lavorazione confluiscono nel prodotto finito, ivi si distinguono beni e servizi, entrambi sono "immagazzinabili", come risconti o rimanenze di magazzino, una considerazione particolare va fatta per il fattore lavoro, esso ha difatti una valenza strategica superiore e presenta caratteri propri rispetto agli altri fattori, esso difatti a differenza dei normali fattori a ciclo di produzione unico di produzione non da rimanenze di tipo diretto difatti il fattore lavoro non è immagazzinabile e confluisce tutto nel prodotto finito, rimanenze indirette di fattore lavoro sono però presenti quanto quest'ultimo viene inserito nel calcolo per la valutazione dei prodotti finiti; abbiamo poi i fattori a lungo ciclo di utilizzo o fattori pluriennali essi sono tutti quei fattori che partecipano a più di un ciclo di produzione come ad esempio i macchinari industriali o le attrezzature, per quanto riguarda il loro costo esso è inserito interamente tra gli investimenti, annualmente l'azienda provvede poi, tramite un coefficiente stabilito per legge, a imputare all'esercizio quelle parti di costi pluriennali che ivi hanno competenza, generando un costo nel conto economico, noto come ammortamento, e creando un conto di rettifica, noto come fondo ammortamento ove sono registrate tutte le quote di ammortamento registrate nei vari anni, onde a sottolineare la perdita di valore dell'investimento e quindi le maggiori disponibilità liquide dell'azienda.

28)

29) Parlando di processo di acquisizione e utilizzazione del fattore lavoro si intende tutta quella serie di processi svolti internamente o esternamente all'azienda che si pongono come obiettivo principale quello di selezionare i soggetti adatti al lavoro che si deve svolgere, già selezionato in funzione delle future necessità dell'attività aziendale, difatti quando si acquista il fattore lavoro si sempre tenere conto che nel passaggio dall'acquisto all'utilizzazione vi è un periodo più o meno lungo di addestramento in cui si necessita di istruire il soggetto sulle mansioni che deve svolgere, vi è poi il processo di impiego del fattore lavoro nell'ottica dell'attività aziendale e infine la valutazione, svolta sia internamente che da istituti esterni, onde a garantirne l'obiettività e l'equità del lavoro svolto; per quanto riguarda le attività strategico-gestionali relative al fattore lavoro troviamo il problema

dell'organizzazione del fattore lavoro stesso con relativi livelli di responsabilità, importanza e retribuzione, essa viene generalmente creata su file o su grafico e può essere di vario genere, per livelli di complessità e necessità di lavoro specializzato crescenti abbiamo: la struttura basilare o semplice tipica delle piccole imprese artigiane a conduzione familiare, ivi abbiamo un vertice che è soggetto giuridico economico e imprenditore, sotto di esso troviamo la parte più ampia della struttura stessa ove sono situati tutti i lavoratori dipendenti; abbiamo poi la struttura piramidale, costituita da un vertice ove troviamo il top management, o il soggetto economico in generale, sotto di cui la livello decrescente di importanza e reddito e crescente di ampiezza troviamo tutti i vari livelli di responsabilità intermedia fino a raggiungere la base, ivi abbiamo quindi i dirigenti, i quadri e gli operai, questa struttura è tipica delle aziende industriali nelle più classiche accezione del termine, abbiamo infine la struttura a matrice o matriciale, tipica delle aziende che lavorano per commessa, ivi troviamo una prima struttura di tipo piramidale simile a quella matriciale e suddivisa per aree gestionali ove si svolge la produzione stessa, abbiamo poi un secondo livello di controllo che è parallelo al primo e di tipo verticale, che riguarda la singola commessa ivi abbiamo difatti dei manager, che devono necessariamente conoscere tutte le fasi della lavorazione per poter coordinare in maniera ottimale la realizzazione di una commessa con le caratteristiche e nei tempi voluti dal cliente, dato anche il fatto che un'azienda di questo genere non produce per il magazzino ma attiva la produzione solo in presenza di un ordine, il livello medio di conoscenza e soprattutto di coordinamento per un'azienda di questo genere è mediamente più alto di un'azienda dei tipi già descritti prima.

30) guarda la 29.

31) Con il termine struttura organizzati si intende tutto quel sistema di norme e organizzazione, appunto struttura organizzativa, che all'interno di un'azienda regola i rapporti dei dipendenti tra di loro e con i vertici della piramide aziendale; tale struttura può essere scritta su file o su appositi pannelli, la sua complessità aumenta con l'aumentare delle dimensioni aziendali, e può variare anche in funzione del tipo di lavorazione che l'azienda effettua; la struttura più semplice è quella adottata nelle piccole imprese e nelle imprese artigiane ivi troviamo un vertice costituito dall'imprenditore che ha sotto di se tutti i lavoratori dipendenti che rispondono direttamente a lui, non vi sono generalmente livelli intermedi di responsabilità; abbiamo poi la struttura piramidale, tipica di quelle aziende di medie o grandi dimensioni che attuano una produzione di tipo industriale non per commessa ma per il magazzino, ivi abbiamo un vertice della piramide con responsabilità e retribuzione maggiore, generalmente ivi troviamo il top manager o l'imprenditore (inteso come proprietario dell'azienda e soggetto economico) andando verso la base della piramide la sua struttura si allarga e la retribuzione e la responsabilità dei vari soggetti che

troviamo diminuisce, comunque in generale troviamo dei responsabili di reparto, manager di livello inferiore, dei responsabili per quanto riguarda i singoli uffici o aree di produzione, generalmente essi sono dei quadri, fino ad arrivare alla base della piramide ove si trovano i lavoratori, manodopera ordinaria, il livello di coordinamento e il livello culturale medio per un'impresa di questo tipo è minimo; abbiamo poi l'impresa con struttura a matrice o matriciale, tipica di quelle imprese che lavorano per commessa, ivi troviamo un primo livello di organizzazione simile a quello già descritto, piramidale, affiancato però ad un secondo livello di responsabilità rappresentato dai product manager, cioè dei manager specializzati nel seguire e coordinare una specifica commessa produttiva, questo livello di controllo parallelo è reso necessario dalla specificità delle caratteristiche dei prodotti che i clienti possono richiedere e quindi dalla necessità che ogni singolo prodotto sia realizzato sotto la supervisione di un esperto, il livello di coordinamento e anche il livello "culturale medio" di un'azienda di questo tipo è superiore a quello di un'azienda organizzata secondo i precedenti schemi.

32) Analizzando il costo del fattore lavoro è possibile distinguerlo in tre agglomerati principali, un primo costituito dai salari e stipendi esso corrisponde all'effettiva retribuzione che l'azienda riconosce al lavoratore in funzione delle ore che esso ha operato nell'azienda, abbiamo poi una seconda parte ove sono inseriti tutta quella parte della retribuzione che l'azienda, in quanto sostituto di imposta riconosce al lavoratore in nome e per conto dell'ente previdenziale, qualunque esso sia, come ad esempio assegni di malattia, maternità, assegni familiare, di invalidità ecc., abbiamo una terza parte del costo del fattore lavoro, che però non viene riconosciuta direttamente al dipendente se non sotto forma di credito, che il T.F.R. cioè il trattamento di fine rapporto, un surplus che l'azienda dovrà pagare al lavoratore al termine del contratto lavorativo, sia per vecchiaia che per licenziamento, esso veniva tenuto in azienda fino a poco tempo fa, adesso con la nuova riforma questo è possibile solo nelle aziende con meno di 50 dipendenti e solamente se il lavoratore acconsente, altrimenti l'azienda dovrà versare la quota ad un fondo pensionistico presso l'i.n.p.s.; per quanto riguarda le rimanenze il fattore lavoro non ne genera quantomeno non in via diretta, difatti il fattore lavoro non è stipabile in magazzino, per la sua stessa natura, e non è riconducibile ad un driver di tempo che permetta di tradurlo in risconti, vi sono però rimanenze indirette di fattore lavoro se si considera che esso è inserito nel calcolo necessario a determinare il valore delle rimanenze di prodotti finiti.

33)

34)

35) Con l'espressione "processi di acquisizione/utilizzo" dei fattori pluriennali si intendono tutti quei processi di importanza fondamentale per quanto riguarda la selezione e l'attuazione della modalità di acquisto più consona dei fattori pluriennali, e tutti quei processi necessari a far sì che questi ultimi possano operare in maniera

efficace ed efficiente all'interno del processo produttivo dell'azienda; il fabbisogno di fattori pluriennali è determinato in massima parte da due elementi, uno relativo allo stato e alle capacità operative per quanto riguarda i fattori già presenti in azienda, in pratica la loro capacità residua di partecipare al processo produttivo in maniera efficace ed efficiente, una di importanza maggiore relativa alle scelte strategiche attuate dall'azienda per quanto riguarda economie di scala, relative alla capacità produttiva, ed economie di scopo, relative al grado di specializzazione; per quanto riguarda queste due possibili scelte la prima consiste nel cercare di diminuire il prezzo di vendita di ogni singolo prodotto facendo sì che si sfaldino i costi pluriennali su un numero sempre maggiore di prodotti, per farlo si aumenta il grado di industrializzazione e quindi la produttività dell'azienda in maniera da aumentare la produzione e quindi far sì che i costi pluriennali siano divisi su un numero sempre maggiore di prodotti diminuendo l'incidenza degli stessi sul singolo prodotto, per fare ciò però l'azienda può necessitare di acquistare nuovi macchinari per attuare un livello di produzione maggiore; le economie di scala si pongono di raggiungere lo stesso obiettivo ma ampliando la gamma di prodotti realizzati dall'azienda anche in questo caso essa deve per forza di cose acquistare nuovi macchinari per attuare una produzione maggiore e addirittura diversa da quella già attuata, queste due economie però generano un rischio maggiore per l'impresa difatti entrambe minano la flessibilità dell'azienda aumentandone il grado di industrializzazione, difatti in presenza di un'azienda che ha un alto livello di industrializzazione in caso di fallimento o comunque peggioramento, delle condizioni di mercato non è facile trasferire la produzione effettuata in un altro mercato determinando un rischio di fallimento maggiore per l'azienda stessa.

36) Introduzione uguale alle 35. Analizzando quindi il costo relativo all'acquisto dei fattori pluriennali è possibile identificare una serie di varianti che possono pesantemente influire sullo stesso, tra le principali troviamo la capacità del macchinario di adattarsi a variazioni quantitative e qualitative per quanto riguarda la produzione aziendale; nel primo dei due casi si parla di elasticità in funzione della quantità di beni prodotti, essa consiste nella capacità di un macchinario di adattarsi alla produzione aziendale in maniera da far sì che anche diminuendo il livello di produzione essa possa essere effettuata sempre in quella che nel grafico della redditività viene definita fascia di utile, essa si esprime tramite due valori ove il primo indica il livello minimo percentuale oltre il quale si opera in fascia di perdita il secondo indica il totale della percentuale, ivi abbiamo quindi macchinari a produzione elastica cioè con un livello di elasticità inferiore al 40%/100% della produzione massima del macchinario, media tra il 40%-70%/100% e bassa quando si ha un'elasticità superiore al 70/100 della capacità produttiva del macchinario stesso; considerando invece l'adattabilità qualitativa anche essa influisce sul prezzo del

macchinario ma in maniera differente difatti, all'aumentare di questo indice aumenta la capacità del macchinario di adattarsi ad un diverso tipo di produzione che l'azienda può effettuare con costi di adattamento inferiori e mantenendo una buona capacità produttiva.

37) Considerando il processo di acquisizione dei fattori pluriennali troviamo un punto di fondamentale importanza, soprattutto in relazione all'attinenza con le politiche aziendali e con la situazione di equilibrio patrimoniale ed economico dell'azienda, per quanto riguarda l'acquisizione dei fattori pluriennali; essa è effettuabile secondo varie metodologie tra le più diffuse troviamo: la contrazione di mutuo, è il metodo di acquisto più classico, volendo mantenere una correlazione tra fonti e impieghi, l'azienda per acquistare un macchinario, fattori pluriennale, contrae un mutuo debito a lungo termine, questa tipologia di acquisto, oltre ai costi derivanti dagli ammortamenti, determina un ulteriore costo in relazione agli interessi passivi sul mutuo; troviamo poi l'acquisto tramite leasing o locazione finanziaria, in questo caso l'azienda fa un contratto di leasing con un'azienda specializzata, o con l'azienda produttrice di un determinato bene, per quanto riguarda il bene stesso, questo contratto prevede che l'azienda abbia il diritto di usufruire del bene richiesto con le specifiche caratteristiche, contro il pagamento di una quota periodica o canone leasing, comprensiva di rimborso spese, qualora si trattasse di un istituto specializzato, costo capitale, in relazione al rimborso del costo del bene stesso, e quota di interessi, dovuta all'anticipazione del capitale necessario all'acquisto da parte dell'azienda produttrice o della società di leasing, alla fine del contratto l'azienda può scegliere se sciogliere lo stesso, acquistare il bene, pagando una quota minima di riscatto, o riceve un nuovo macchinario in leasing e continuare a pagare la quota, il vantaggio di questa tipologia di acquisto sta nel fatto che essa permette all'azienda di non immobilizzare capitale, senza dover gravare su un ipotetico indebitamento dell'azienda, in relazione alla contrazione di un mutuo necessario all'acquisto del macchinario, permettendo quindi anche ad un'azienda indebitata di acquistare un fattore pluriennale, in quanto essa deve dimostrare solamente di poter pagare un canone periodico; abbiamo come terza e ultima modalità di acquisizione la produzione in economia, essa si attua quando l'azienda crede di poter effettuare in maniera vantaggiosa la produzione di un determinato macchinario al proprio interno, o quando ritiene che nessun macchinario presente sul mercato sia in grado di soddisfare le sue richieste ed aspettative, in questo caso l'azienda distoglie parte delle sue risorse e capacità produttive dalla produzione stessa per concentrarle sulla costruzione del macchinario, per quanto riguarda la determinazione del valore del macchinario, e quindi del costo da imputare agli anni successivi, data anche l'importanza di queste considerazioni per il legislatore, la possibilità di determinare il valore di un

macchinario prodotto in economia è strettamente legata a delle normative precise imposte dal legislatore.

38) Un altro importante elemento per quanto riguarda i fattori pluriennali è relativo alla manutenzione degli stessi, il processo di manutenzione si distingue in due "linee" di processi principali, con relative metodologie di rappresentazione, una chiamata manutenzione ordinaria, relativa all'ordinario processo di manutenzione di un macchinario per quanto riguarda il mantenimento della capacità produttive e in parte dell'integrità del macchinario stesso, essa è considerata un costo di esercizio e quindi regolarmente iscritta in bilancio tra i costi sostenuti nel periodo; esiste poi un'altra "linea" di manutenzione definita manutenzione straordinaria, fanno parte di questa tipologia di manutenzione tutti quegli interventi atti a determinare una modifica strutturale del macchinario, aumentandone la capacità produttiva, o la capacità di adattarsi a nuove tipologie di prodotti, in questo caso essa non è inserita in bilancio come costo di esercizio ma viene considerata come un aumento del valore del macchinario stesso, il costo di tale operazione sarà spalmato per tutti gli anni di vita del macchinario tramite l'ammortamento.

39) Analizzando un altro fattore importante per quanto riguarda i fattori pluriennali, soprattutto perché almeno parte di esso ne permette l'imputazione degli stessi come costo annuale sotto forma di ammortamento, e permette poi di rettificare l'effettivo valore rimanente, è relativa al deperimento dei fattori pluriennali, esso è in linea di massima legato a due fattori principali che ne determinano l'entità cioè il tempo e altri fattori di origine economica; analizzando il tempo, che sarebbe il fattore che determina l'annuale ammortamento dei fattori pluriennali, troviamo che l'ammortamento è giustificato dal fatto che con il passare del tempo e con l'utilizzo un macchinario si logora e perde quindi le proprie capacità produttive originaria, questo processo può essere limitato e rallentato da una regolare manutenzione, ma resta sempre e comunque un fatto inevitabile, esso è quantificato, come già detto, dalle quote annuali di ammortamento, che da una parte ne imputano il costo all'esercizio, dall'altra ci permettono di determinare il valore residuo di un determinato macchinario, poiché essi si accumulano in un fondo detto appunto fondo ammortamento che è un valore che va a rettificare del costo storico di un macchinario determinandone il valore residuo; esistono poi altre ragioni di natura economica che fanno sì che un macchinario perda valore nel tempo, esse sono: in primo luogo il susseguirsi delle mode, considerando che non è sempre possibile quindi adattare un macchinario ad un nuovo tipo di produzione fa sì che esso perda il valore originario, elemento dovuto al fatto che non può più essere utilizzato dato l'inventuto che genererebbe, un altro elemento è relativo al superamento tecnologico, difatti l'invenzione di una nuova tecnologia che permette magari di produrre quantità maggiori, con costi e consumi minori, fa sì che l'utilizzo di un determinato macchinario da parte di un'azienda

determini un grave effetto spiazzamento della stessa contro i concorrenti che possono produrre e vedere con costi minori e profitti più alti determinando la perdita di competitività e quindi di fette di mercato, facendo perdere quindi parte del valore originario del macchinario stesso, altri elementi che fanno sì che i macchinari perdano valore sono legati a fattori di tipo accessorio e sociale, difatti è possibile che una normativa imponga una diminuzione del livello di inquinamento emesso dalle aziende e che quindi un macchinario fino ad ora utilizzato, ma che adesso non può più essere utilizzato in funzione di una determinata normativa debba essere cambiato.

40) Con l'espressione ammortamento, o quota di ammortamento, si intende quella parte di valore persa dal macchinario in un anno in funzione, dovuta al deperimento del macchinario stesso, tramite la quota di ammortamento si attua l'imputazione annuale di un costo pluriennale, le quote di ammortamento dei vari anni si accumulano in un fondo, detto appunto fondo ammortamento, esso è un valore di rettifica che permette di valutare il corretto valore residuo di un fattore pluriennale; analizzandone le cause esse derivano in linea di massima dal deperimento del macchinario nel tempo, generalmente le quote di ammortamento si calcolano in funzione della vita utile, prevista al momento dell'acquisto, per quanto riguarda la permanenza del macchinario in azienda, esse sono comunque limitate da vincoli legislativi che ne stabiliscono i massimi e i minimi.

Generale valida per le domande 41,42,43,44: con l'espressione processo di vendita si intendono tutti quei processi che l'azienda attua con l'obiettivo di collocare presso i clienti ciò che l'azienda produce e realizza, a condizioni che devono rivelarsi convenienti per entrambi, l'importanza strategica di tale processo risiede anche nel fatto che esso completa e riattiva il processo di produzione.

41) Analizzando quindi le varie aree dell'attività direzionale che influiscono sul processo di vendita, escluso il marketing mix, troviamo l'area commerciale che si occupa di verificare l'effettivo grado di gratificazione dei clienti e più in generale ne attua la gestione e ne tratta i rapporti, abbiamo poi la funzione della produzione che si occupa di farsi che in magazzino arrivino e siano presenti le merci richieste dai clienti, considerando anche le specifiche richieste fatte da questi ultimi, abbiamo poi la funzione amministrativa, che si occupa della fatturazione, della registrazione di tale processo in partita doppia e gestisce anche la parte finanziaria, in ultimo, ma non per importanza, troviamo le funzioni post vendita settore strategico in quanto permette di avere un vantaggio competitivo importante sui concorrenti, esso fa capo al già citato settore dell'amministrazione per quanto riguarda i pagamenti.

42) Analizzando le attività concernenti il processo di vendita una particolare importanza e criticità è detenuta dal marketing mix, settore strategico, ad esso sono funzionali tutte le attività delle aree direzionali aziendali, per definizione il marketing mix è quel processo sociale e manageriale mediante il quale un soggetto o un

gruppo di soggetti ottiene l'oggetto dei propri bisogni creando fornendo o scambiando prodotti, il marketing mix deve essere sempre consono e attinente alle varie politiche aziendali, che in questo campo sono differenziabili in due filoni principali, uno relativo alle politiche di costo e uno relativo alle politiche di differenziazione, nessuno delle due definisce un'azienda leader in un determinato settore, sono entrambe ugualmente applicabili, la prima consiste nel conquistare quote di mercato tramite un costo talmente basso che spiazzati i concorrenti guadagnandosi i favori del mercato, la seconda si prefissa lo stesso obiettivo però tramite un prodotto che possa essere differente da tutti gli altri, al tal punto da delinearci come unico per poter far fronte ai bisogni del consumatore, nonostante un prezzo generalmente più elevato dei rispettivi concorrenti; le scelte fondamentali del marketing riguardano in linea di massima due problemi, cioè la selezione della fascia di clientela a cui rivolgersi con un determinato prodotto e un'altra relativa al posizionamento nell'immaginario della clientela per quanto riguarda il prodotto stesso; per raggiungere questi obiettivi il marketing si avvale di quattro elementi note come le quattro p, in inglese esse sono: price(prezzo), product (prodotto), promotion (promozione, pubblicità), placement (distribuzione); la prima delle quattro p o prezzo si pone come obiettivo quello scegliere il prezzo del prodotto, esso varia in funzione di moltissime variabili, in primo luogo esso deve garantire un margine di utile all'azienda, deve poi essere sufficiente a garantire la vendita del prodotto stesso sul mercato dando anche quindi in parte l'idea di un prodotto di lusso o di largo consumo e deve comunque essere attinente alle politiche generali messe in atto dall'azienda, analizzando invece la componente relativa al prodotto anche qui ci troviamo di fronte a più alternative da considerare in prima linea è necessario delineare che cosa produrre decidendone tecniche funzionali, caratteristiche fisiche, design, involucro, servizi e garanzie, elementi tipici di una strategia di differenziazione, difatti una strategia di costo riduce il prodotto all'osso, è necessario poi creare nel consumatore un'immagine del prodotto anche tramite la pubblicità e creare quindi la necessità di avere quel prodotto dato anche il superamento del concetto di bisogno, non compriamo in funzione di bisogni effettivi compriamo in funzione di bisogni indotti, è poi necessario considerare quelle che sono le caratteristiche basilari, e i relativi bisogni che il prodotto deve soddisfare al livello di standard, è necessario poi considerare per un'efficiente politica di differenziazione di inserire dei requisiti inaspettati che facciano percepire il vantaggio dell'acquisto effettuato, le aziende incrementano quindi le linee di prodotto e la profondità delle linee stesse, onde accaparrarsi una quota sempre maggiore di mercato, tutto ciò viene eseguito seguendo uno schema che permette di delineare i prodotti che conviene produrre e quindi le relative caratteristiche, abbiamo i prodotti cardine che sono la base e l'ossatura della produzione aziendale e che identificano l'azienda agli occhi del consumatore essi non possono essere eliminati; abbiamo i prodotti civetti, offerti

delle volte sottocosto e servono per attrarre clienti, abbiamo poi i prodotti tattici che sfruttando quanto svolto dai prodotti cardine e civetta consentono di ottenere enormi guadagni, abbiamo infine i prodotti accessori che completano la gamma di un'azienda, un altro elemento caratterizzante del prodotto è il nome, che con il relativo simbolo, permette immediatamente al cliente di riconoscere l'azienda di cui si sta parlando e il prodotto che stiamo considerando; abbiamo poi tra le quattro p la distribuzione o placement, essa consiste nella scelta del canale più conveniente per far sì che il prodotto arrivi al consumatore, abbiamo difatti il canale corto direttamente dal produttore al consumatore, il canale medio, dal produttore al dettagliante al consumatore, e infine il canale lungo, produttore, grossista, dettagliante, consumatore, la scelta tra l'uno e l'altro canale dipende principalmente dal tipo di prodotto e anche dal grado di pubblicizzazione di cui esso necessita.

43) Vedi quarantuno.

44) Vedi quarantuno.

45) I ratei, attivi e passivi, sono dei crediti presunti, si inscrivono in bilancio, stato patrimoniale e conto economico, e in partita doppia, al 31/12 al momento dell'ipotetica sospensione dell'attività aziendale per poter calcolare il risultato di periodo, essi sono dei crediti e debiti presunti e vengono costituiti con lo scopo di rispettare il principio di competenza economica, in questo caso in relazione a quei valori che hanno competenza nell'anno in corso ma non avendo manifestazione finanziaria, che avverrà nell'esercizio successivo, non sono in alcun modo presenti nel bilancio stesso, essi sono iscritti nello stato patrimoniale sotto la voce di ratei attivi, tra gli investimenti, ratei passivi, tra le fonti, nella categoria logica dei crediti presunti, essi sono poi presenti anche nel conto economico, ove si crea una voce, pari a quella iscritta nello stato patrimoniale, relativa ai costi soggetti al rateo e inserita per i ratei attivi tra i ricavi di esercizio e per quelli passivi tra i costi. Un tipico esempio di ratei passivi sono gli interessi passivi su mutuo, essi difatti si pagano in genere in via posticipata, come tutta la rate, che include anche il rimborso capitale, avremo quindi per quanto riguarda il prospetto entrate uscite, un'entrata sotto forma di valore economico negativo relativa agli interessi passivi su mutuo, e un'uscita sotto forma di valore finanziario negativo, per quanto riguarda il rateo, il primo valore verrà poi inserito tra i costi di periodo nel conto economico e il secondo tra i finanziamenti nel conto economico; una situazione speculare, ma inversa, si potrebbe avere per quanto riguarda gli interessi attivi su prestiti concessi, che presentano le stesse caratteristiche di quelli passivi ma all'inverso, avremo allora nel prospetto entrate e uscite, un'entrata sotto forma di variazione finanziaria attiva per quanto riguarda i ratei, e un'uscita sotto forma di variazione economica positiva per quanto riguarda gli interessi, nel conto economico avremo tra i ricavi di esercizio gli interessi attivi, e

nello stato patrimoniale tra gli investimenti, i ratei nella categoria logica dei ricavi presunti.

46) I risconti, attivi o passivi, sono dei valori di rettifica a un costo di esercizio, anche essi come i ratei, vengono iscritti in bilancio al 31/12, nel momento in cui si sospende l'attività aziendale, con l'obiettivo di rispettare il principio di competenza economica, in questo caso però essi sono in relazione con quei costi che avendo manifestazione finanziaria nell'anno hanno una competenza economica che travalica lo stesso e devono quindi, per questa parte in eccesso, essere sospesi e rinviati all'esercizio successivo, avremo quindi nello stato patrimoniale nella categoria logica delle rimanenze un risconto attivo, tra gli investimenti, e specularmente un risconto passivo tra le fonti, nel conto economico registreremo, per quanto riguarda i risconti passivi, un ricavo sospeso tra i costi, e per quanto riguarda i risconti attivi, un costo sospeso tra i ricavi, nel momento della riapertura dei conti all'01/01/n+1 dovremo stornare il costo iscritto nello stato patrimoniale e reinserirlo nel conto economico del nuovo esercizio, chiuderemo quindi la voce tra gli investimenti dello stato patrimoniale, e creeremo la prima categoria logica del nuovo conto economico relativa ai costi, risconti attivi, o ricavi, risconti passivi, ripresi. Classici esempi di valori che generano risconti, attivi o passivi, sono i fitti, rispettivamente attivi o passivi, nel primo caso avremo al 31/12 un'entrata sotto forma di variazione economica relativa per la parte da sospendere chiamata risconto passivo, e la stessa voce risconto passivo l'avremo tra le variazioni economiche negative, in maniera da poter iscrivere la prima nel conto economico e la seconda nello stato patrimoniale rispettivamente tra i costi la prima, e tra le fonti la seconda, cosa speculare ma di senso inverso accadrà per i risconti passivi.

47) Il processo di produzione è il terzo momento dell'attività della vita aziendale, tra i quattro processi principali è l'unico che si svolge solo internamente all'istituto aziendale, non è quindi soggetto alle scritture in partita doppia, esso ha lo scopo di fornire i prodotti finiti necessari al momento della vendita secondo le richieste e tempi stabiliti dal mercato; tra i momenti fondamentali per l'analisi di tale processo troviamo la preparazione al processo stesso, elemento importante e definito da tre momenti principali, le esigenze iniziali, le scelte relative alla definizione delle modalità di svolgimento dello stesso, e infine la definizione della struttura fisica informativa, il primo deve tener conto di esigenze molteplici in netto contrasto tra loro la continuazione dell'attività produttiva, la produzione che deve necessariamente tendere alla vendita e le esigenze dei clienti, per quanto riguarda il secondo punto abbiamo la contrapposizione tra due estremi, e le varie vie intermedie presenti, cioè la produzione per il magazzino e la produzione per commessa, per quanto riguarda il terzo punto abbiamo dei controlli di tipo fisico per quanto riguarda i centri di lavoro e dei dati di tipo consuntivo che serviranno poi al management per poter svolgere meglio il proprio lavoro, essi sono la distinta base, ove sono indicate caratteristiche

fisiche dei prodotti e materi e prime necessarie per la produzione, l'anagrafica prodotti, ove sono elencati tutti i prodotti realizzati, le caratteristiche tecniche il prezzo e il tempo di produzione, esso in genere sfocia in un catalogo prodotti abbiamo infine il ciclo di lavorazione documento che descrive il tempo necessario per una data lavorazione e le modalità di svolgimento; per quanto riguarda il secondo punto relativo alla descrizione del processo produttivo abbiamo lo svolgimento del processo, esso deve, in linea di massima, seguire due principi base, cioè si devono evitare intoppi alla produzione quindi regolare e armonizzare tra loro le varie fasi di lavorazione, e la necessità di avere una produzione elastica in grado di adattarsi ai vari volumi produttivi, senza perciò limitare la possibilità per l'azienda di diminuire la produzione effettuata, senza perdere l'utilità della stessa, e senza limitare le capacità produttive sia per quanto riguarda la profondità di una linea sia per quanto riguarda la possibilità di creare più linee, questi obiettivi sono spesso in contrasto tra di loro; abbiamo infine l'ultimo momento della descrizione dell'attività produttiva cioè le misurazioni dei risultati ottenuti eseguibili sia per oggetti di costo, cioè considerando il singolo prodotto onde a definirne la capacità di quest'ultimo di produrre utile, o se si opera in situazione di perdita, e per centri di costo cioè ove è economicamente vantaggioso e non eccessivamente oneroso si calcola il costo di ogni centro di produzione.

48) Volendo definire i processi di produzione gli elementi che sono alla base della loro descrizione sono suddivisi in due tipologie, di produzione effettuabile, che sono alle antitesi l'una dall'altra, abbiamo quindi in questi casi la produzione per il magazzino e la produzione per commessa, la prima è tipica della aziende di qualsiasi dimensione che attuino una produzione per il mercato di prodotti che riscontano un buon successo nel mercato stesso, l'azienda non si preoccupa quindi di produrre per vedere ma di avere una scorta di magazzino sufficiente a coprire tutte le eventuali domande di prodotti, ed si regola la produzione in funzione della velocità con cui tali scorte diminuiscono o aumentano di consistenza; all'altro apice troviamo la produzione per commessa, essa è tipiche di quelle aziende che per le specificità del prodotto che realizzano e anche per il costo del prodotto stesso sono costrette ad attuare la produzione solamente in presenza di una effettiva domanda del prodotto, un esempio tipico di questo modello sono le aziende cantieristiche e determinate aziende automobilistiche.

49) Analizzando quindi i processi produttivi in funzione della quantità e dell'ampiezza delle linee produttive abbiamo la definizione di un elemento strategico per l'attività aziendale, difatti è possibile attuare delle economie che permettono di ridurre il costo del singolo prodotto aumentando le quantità prodotte sia in largo che in profondità, aumentando quindi l'offerta di linee produttive o la quantità prodotto per ogni singola linea, esse si chiamano economie di scala e di scopo, le prime puntano a diminuire il costo del singolo prodotto aumentando la produzione di una linea e quindi distribuendo i costi fissi su più prodotti, le seconde si pongono lo stesso obiettivo e puntano a

svolgerlo con lo stesso tramite, cioè la distribuzione dei costi fissi su più prodotti, per aumentare però i prodotti realizzati e poi venduti non aumentano la quantità prodotta per una singola linea ma incrementano il numero di linee realizzate dall'azienda e la loro larghezza per quanto riguarda i prodotti che contengono.

50) Con l'espressione rendimento dei fattori produttivi si intende la quantità di prodotti finiti che si possono realizzare in funzione della materia prima impiegata, questo valore è rappresentato da un rapporto, cioè prodotti finiti/materie impiegate, il suo calcolo è utile per misurare l'efficienza del processo di lavorazione stesso, sia in relazione alla materia impiegata, sia, mantenendo costante la materia, di valutare l'efficienza dei macchinari utilizzati.

51) Analizzando i costi, e le relative modalità di attribuzione, è possibile trovare come l'attribuzione venga fatta in linea di massima seguendo una serie di, "modalità caratteristiche", in pratica si attua una diversa tipologia di distribuzione in funzione della natura del costo stesso, abbiamo quindi in questi casi i costi fissi ed i costi variabili, per i primi l'attribuzione è relativamente semplice, difatti anche in presenza di più materie prime necessarie alla creazione di uno o più prodotti è sempre possibile stabilire quante e quali materie prime sono necessarie per produrre un dato prodotto e quindi attribuire il costo in funzione di questo driver, un discorso simile può essere fatto anche per il fattore lavoro anche se per la natura del costo stesso non ne troveremo mai rimanenze dirette all'interno dell'azienda, vi è poi un'altra categoria logica di costi variabili cioè i costi variabili indiretti di cui parleremo dopo insieme ai costi fissi indiretti, per quanto riguarda invece i costi fissi è necessario ricorrere ad un'ulteriore distinzione, abbiamo difatti quei costi fissi di cui è possibile e certo attribuirne l'utilizzo ad una determinata linea di prodotto, come ad esempio un macchinario utilizzato solamente per una linea produttiva, il loro costo è quindi attribuito alla linea stessa, e per attribuirlo al singolo prodotto è sufficiente dividere il costo per il numero di prodotti realizzati, vi sono poi questi costi fissi comuni a più linee produttive o indiretti che come per i costi variabili indiretti, rendono necessario in questi casi stabilire un driver di costo, cioè un valore, direttamente imputabile alla linea produttiva, come ad esempio le ore di mano d'opera diretta, che permettano quindi di suddividere equamente il costo considerata; per la determinazione del costo relativo al singolo prodotto è sufficiente una volta attribuita la quota di costo relativa alla singola linea dividere la stessa per il numero di beni prodotti uno stesso discorso è valido per i costi misti indiretti, vi è un'ultima categoria logica cioè i costi misti, già analizzati per quanto riguarda l'attribuzione di quelli indiretti, si parla di costi misti quando di hanno quei costi che rimangono costanti fino ad un dato livello produttivo ma che poi aumentano in maniera rilevante superata una determinata quota di produzione, quelli diretti si attribuiscono direttamente alla linea produttiva per poi

essere suddivisi tra la totalità dei beni prodotti, quelli indiretti sono già stati analizzati.

52) Analizzando i costi di produzione secondo le configurazioni o aggregati di costo possiamo vederli distinti in funzione della loro variabilità e del settore a cui si riferiscono, una prima distinzione definita come costo primo è data dall'insieme di tutti i costi primi diretti presenti in azienda, da essa, è anche l'aggregato di costo che può essere calcolato nella maniera più oggettiva possibile, facendo la differenza con i ricavi si trova il margine di copertura delle immobilizzazioni, tale valore permette di calcolare il punto di pareggio determinando difatti la quota di costi fissi che può essere coperta da ogni singolo prodotto per ottenere il pareggio, abbiamo poi il costo di fabbricazione dato dalla somma dei costi primi o diretti industriali insieme ai costi variabili industriali, meno oggettivo rispetto al costo primo, esso valuta la capacità dell'impresa di produrre, da esso si calcola un valore differenziale noto come margine lordo di fabbricazione, dato dalle vendite meno il costo industriale, esso è un valore indicativo per quanto riguarda la capacità produttiva aziendale e va tenuto costantemente sotto controllo per valutare l'andamento dell'impresa, abbiamo poi il costo di fabbricazione e commercializzazione dato dalla sommatoria di tutti i costi diretti e indiretti di commercializzazione e industriali esso permette di monitorare le risorse necessarie alla vendita e fabbricazione di un prodotto; abbiamo poi il costo complessivo o di produzione e vendita dato dalla sommatoria di tutti i costi diretti e indiretti presenti nel conto economico, da esso si calcola un risultato differenziale tramite la differenza con i ricavi noto come risultato di esercizio, esso sembrerebbe il costo più indicativo per la valutazione del risultato dell'impresa in relazione a un dato prodotto, ma non è così difatti è possibile calcolare un altro aggregato di costo noto come costo economico tecnico ove oltre alla totalità dei costi presenti nel conto economico sono presenti i costi figurativi, nelle loro vari forme: fitti figurativi, interessi figurativi o di comodo e lo stipendio direzionale, dal risultato differenziale che da esso scaturisce, sempre in relazione con i ricavi, si ottiene un valore che ci dà l'entità del profitto, cioè la parte di valore economico spettante al capitalista.

53) Vedi la 51.

54) Con l'espressione punto di pareggio si intende quel livello di produzione che se raggiunto consente la copertura dei costi fissi e ci determina quindi una situazione di equilibrio tra costi e ricavi con relativo pareggio economico, esso si calcola per valutare se i livelli di produzioni operati dall'azienda sono sufficientemente elevati da garantire che l'azienda sta operando nell'area dell'utile o delle perdite, esso si calcola facendo la somma dei costi primi, sottraendo tale valore ai ricavi, troviamo il margine di copertura dei costi fissi, facendo il totale dei costi fissi diviso per questo margine si trova il punto di pareggio. Con l'espressione punto di indifferenza si indica un punto, determinato tramite un certo livello di produzione ove è indifferente attuare la scelta

tra due possibili alternative, per quanto riguarda la realizzazione di due possibili prodotti o lo scelta tra l'acquisto di un prodotto o la realizzazione al proprio interno, per quanto riguarda il calcolo esso si determina facendo i costi fissi del prodotto con i costi fissi maggiori meno i costi fissi di quello con il livello di tali costi minore fratto i costi variabili del secondo prodotto meno i costi variabili del primo, qualora tale calcolo sia possibile si ha il punto di indifferenza, con una produzione minore di tale punto la scelta più vantaggiosa è la seconda poiché nonostante i costi fissi maggiori l'altra produzione non è in grado di distribuire i costi fissi tra i vari prodotti in maniera vantaggiosa, al contrario se il livello della produzione è minore è più vantaggiosa la prima poiché il livello di produzione permette di spalmare i costi variabili tra più prodotti determinando quindi un costo di produzione vantaggioso.

55) Con l'espressione fabbisogno di finanziamento si intende la necessità che ha l'azienda di mezzi finanziari per coprire i propri investimenti, esso è dato dalla totalità degli investimenti presenti nella colonna di sinistra, o degli investimenti, dello stato patrimoniale, esso viene coperto con le disponibilità finanziarie dell'azienda, che sono indicate nella colonna di destra o dei finanziamenti sempre dello stato patrimoniale, esse possono essere debiti derivanti da apporti di capitale, e in più abbiamo altri debiti di finanziamento o di regolamento, una volta determinato il conto economico di un'azienda si ha una situazione di pareggio solo dopo aver inserito tra le altre voci dei finanziamenti anche l'utile, o perdita, di esercizio.

56) analizzando lo squilibrio finanziario esso consiste in una mancata correlazione tra fonti e impieghi e quindi in uno squilibrio tra gli stessi, esso può essere dato da impieghi insufficienti o inesistenti o da fonti insufficienti o inesistenti, per la sua copertura l'azienda necessita di una netta elasticità finanziaria o di cassa essa è una situazione pericolosa perché può determinare situazioni di insolvenza con relativo rischio di fallimento per l'impresa.

57) Con il termine autofinanziamento si intende la capacità dell'azienda di generare mezzi finanziari in grado di far fronte in maniera efficace ed efficiente alle necessità di investimento dell'azienda stessa, esso è determinato dalla differenza tra quanto l'azienda paga, in termini di mezzi liquidi monetarie, e quanto l'azienda incassa, negli stessi termini, esistono due metodi per calcolare l'autofinanziamento, uno diretto, che però è più lungo e non sempre possibile, e uno indiretto, generalmente sempre possibile e più semplice e meno articolato rispetto al diretto, per eseguire il primo è necessario distinguere costi e ricavi monetari, facendo la differenza tra i costi ed i ricavi si ottiene l'autofinanziamento netto, per quello indiretto si parte dall'autofinanziamento lordo o utile di esercizio, a questo valore si sottraggono i ricavi non monetari e si aggiungono i costi monetari, questo metodo è largamente il più usato.

58) Autofinanziamento e cash flow non sono la stessa cosa, la prima è la capacità dell'azienda di generare mezzi finanziari propri per sostenere le necessità finanziarie

della stessa, il cash flow invece rappresenta l'aumento o la diminuzione dei mezzi monetari presenti in azienda, la differenza sostanziale sta nel fatto che il cash flow considera solamente il denaro e i suoi sostituti, l'autofinanziamento d'altro canto considera anche l'aumento o la diminuzione di eventuali crediti o debiti di qualsivoglia natura, l'autofinanziamento poi si determina con due modalità di calcolo, una diretta che considera la differenza tra ricavi e costi monetari e una indiretta che parte dall'utile e determina l'autofinanziamento diminuendo tale valore dei ricavi non monetari e aggiungendovi i costi monetari; il cash flow invece si determina dal prospetto delle variazioni dei mezzi monetari, in sostanza esso deriva dalla differenza tra crediti incassati e debiti pagati, determinando quindi la variazione dello stock di denaro presente in un'azienda ad un dato periodo permettendo di determinare i mezzi rimanenti in un periodo successivo.

59) Con l'espressione "processi di finanziamento" si intendono tutti quei processi che un'azienda mette in atto per sopperire al proprio fabbisogno finanziario, il fabbisogno finanziario, in un dato periodo, è dato dalla somma degli investimenti in atto, colonna sinistra dello stato patrimoniale, in quello stesso momento, il finanziamento si suddivide in tre parti, l'autofinanziamento, cioè i mezzi propri che l'azienda riesce a generare per coprire i propri investimenti anche se generalmente non coprono se non una minima parte degli investimenti, non vi è limite a questa forma di finanziamento se non la capacità stessa dell'azienda di generare autofinanziamento, abbiamo poi il capitale proprio, esso è la forma di prestito con una durata maggiore a cui può ricorrere l'azienda, non ha vincoli di restituzione, né di retribuzione, poiché essa è legata alla capacità dell'azienda di generare utile, non vi è limite al finanziamento tramite questa forma di capitale se non per quanto riguarda le disponibilità finanziarie dei proprietari stessi, abbiamo poi il finanziamento tramite capitale di debito, esso è suddiviso tra debiti di finanziamento, cioè contratti con il preciso scopo di coprire gli investimenti aziendali, generando anche una corretta correlazione tra gli stessi e il tipo di prestito che si contrae, e i debiti di regolamento cioè quei debiti che l'azienda contrae durante l'attuazione di quei processi funzionali all'attività aziendale stessa, come ad esempio l'acquisto di fattori produttivi, ognuna di queste due modalità di finanziamento ha vari forme per esprimersi e ogni forma presenta i suoi limiti e proprie verifiche all'accessibilità del processo stesso, analizzando quindi le forme di prestito che una società specializzata, come ad esempio una banca, può concedere a un'azienda troviamo: in primo luogo il leasing o locazione finanziaria, esso consiste in un "prestito" di un fattore produttivo contro pagamento di una quota comprendente gli interessi per il denaro anticipato, con possibilità alla fine del contratto stesso di acquistare il bene, questa forma è estremamente conveniente poiché l'azienda deve dimostrare solamente di poter pagare una quota periodica, abbiamo poi la concessione di fido bancario con tutte le sue relative forme scoperto di conto corrente, anticipo

su ricevute, anticipo su fatture, e sconto cambiario, esso consiste in una valutazione della situazione economico patrimoniale di un'azienda che viene poi espressa tramite un ammontare massimo di credito che la banca concede all'azienda stessa, tutti i fidi concessi dalle varie banche sono registrati in una centrale di controllo dei rischi, difatti tra gli altri elementi di valutazione della situazione aziendale troviamo la presenza di altri fidi presso altre banche, abbiamo poi il mutuo bancario, esso è la forma più classica di concessione di credito da parte di una banca ad un'azienda, vi sono limiti per la contrazione di un mutuo relativi alla presenza di altri mutuo o a una situazione di incertezza economico patrimoniale dell'azienda e quindi alla capacità dell'azienda di potersi indebitare senza compromettere la struttura aziendale stessa, vi possono essere condizioni migliori in relazione al mutuo, per quanto riguarda sia la concessione che gli interessi da pagare in presenza di garanzie, reali o personali, che l'azienda riesce a fornire, elemento molto importante soprattutto per la concessione di prestiti ad aziende con autonomia patrimoniale perfetta, come metodi di finanziamento alternativi che non coinvolgono quindi soggetti specializzati in attività finanziarie possiamo trovare, l'operazione di leasing, già citata e descritta, il prestito concesso da altri soggetti privati non finanziatori, come ad esempio i soci, non vi è limite a questa forma di finanziamento se non per quanto riguarda l'aggravarsi della situazione di indebitamento dell'azienda e i relativi oneri, e il ricorso al mercato dei capitali tramite prestiti obbligazionari, essi sono limitati dal punto di vista legale in funzione del capitale proprio, dell'utile e delle riserve di utile presenti in azienda; per quanto riguarda invece i debiti di regolamento il limite all'indebitamento è rappresentato da quelle che saranno le capacità finanziarie future, al momento di pagare il debito stesso dell'azienda e all'aggravarsi della situazione d'indebitamento dell'azienda.

60) Parte iniziale vedi la 61). Seconda parte: per quanto riguarda la ricerca selettiva e verifica delle fonti disponibili di finanziamento esso è un processo delicato in quanto deve tenere in considerazione moltissime varianti spesso in contrasto tra loro, difatti in primo luogo troviamo le necessità finanziarie e di liquidità momentanee dell'azienda stessa obiettivo, l'equilibrio finanziario, obbligatorio da raggiungere nel breve periodo di tempo, pena l'insolvenza la messa in liquidazione dell'azienda con relativo scioglimento della stessa e fallimento di quella che è la mission aziendale più alta cioè la sopravvivenza, abbiamo poi un obiettivo sul medio lungo periodo di tempo relativo al mantenimento dell'equilibrio economico cioè al riuscire ad indebitarsi per le proprie necessità considerando però che l'azienda per ottenere questo obiettivo non può sostenere costi illimitati, abbiamo poi la situazione aziendale stessa difatti l'indebitamento deve essere in funzione degli investimenti che esso dovrà coprire onde a generare correlazione tra fonti di finanziamento e gli investimenti effettuati, bisogna poi tenere in considerazione la necessità di mantenere un livello di

indebitamento non eccessivamente elevato pena l'aggravarsi della struttura aziendale con relativi maggiori rischi di fallimento e aumento del costo del denaro stesso.

61)Vedi 59.

62)Vedi 59)-60).

63)Vedi 59).

64)Con equilibrio economico, o condizione generale di equilibrio, difatti si possono utilizzare indistintamente il termine equilibrio o equilibrio economico, si intende la capacità di un'azienda di operare in condizioni di economicità e quindi di perseguire l'obiettivo principale di ogni istituto aziendale cioè la sopravvivenza, per fare ciò è necessario remunerare in maniera corretta, e proporzionale alla propria importanza, tutti gli stake holder, o portatori di interessi, aziendali; l'equilibrio economico in generale si può determinare basandosi sulla capacità di un'azienda di produrre e distribuire utile tra i propri azionisti, elemento derivante dal conto economico di un'azienda stessa, esso però quanto meno nella sua formazione in valore assoluto non è sufficientemente indicativo, è necessario quindi indicizzare tale valore in funzione di altri e di confrontarlo con valori standard o con gli stessi valori di un'altra impresa, il primo di questi indici è il R.O.E., return on equity, cioè redditività del capitale proprio, si determina facendo utile di esercizio diviso capitale proprio il valore trovato espresso in percentuale va poi confrontato con le principali forme di investimento alternative, come ad esempio la remunerazione dei titoli di stato per verificarne l'effettiva validità, abbiamo poi il R.O.I., return on investment, redditività del capitale investito si determina dividendo il reddito operativo per il capitale investito il valore espresso in percentuale va confrontato con il R.O.D., return on debits, cioè il costo del denaro che l'azienda paga, per essere positivo il primo valore deve essere superiore al secondo, abbiamo infine il R.O.S., return on sales, redditività delle vendite esso si determina dividendo il reddito per i ricavi di vendita, è utile come operazione di confronto con altri istituti aziendali.

66)Con il termine equilibrio patrimoniale si intende una delle due condizioni particolari di equilibrio, esso valuta la corretta correlazione per quanto riguarda le fonti di finanziamento a lungo termine o i relativi investimenti, per poter determinare tale condizione di equilibrio è necessario, come per l'equilibrio economico e monetario, ricorrere a degli indici difatti non è facile e conveniente leggere i valori assoluti presenti nello stato patrimoniale, un primo indice è il leverage, che valuta in linea di massima generale l'indebitamento dell'azienda, esso si determina dividendo il capitale investito per il capitale proprio, il suo valore varia da poco meno di due fino a valori anche molto elevati, esso ci indica la generale condizione di indebitamento, tramite la correlazione capitale proprio capitale di debito presente in azienda, più il valore si avvicina al due più vi è equilibrio, abbiamo poi il margine di struttura primario, si ricava facendo la differenza tra capitale proprio e investimenti, esso è sintomo di equilibrio

patrimoniale ottimo se positivo, però anche se questo valore è negativo prima di valutare tale situazione è necessario calcolare l'indice di struttura secondario o globale, esso si ha facendo capitale proprio più debiti a lungo periodo meno gli investimenti, se tale valore è positivo vi è equilibrio patrimoniale, se esso è negativo non vi è equilibrio patrimoniale.

66) Con il termine equilibrio monetario si intende una delle due condizioni particolari di equilibrio, esso consiste nella capacità dell'impresa di far fronte agli impegni a breve con i mezzi presenti in azienda, esso non è facile e conveniente da determinare basandosi sui valori assoluti derivanti dallo stato patrimoniale è necessario quindi ricorrere a degli indici, ivi quindi troviamo quindi la differenza fra l'incremento dei crediti e dei debiti commerciali, abbiamo poi che si calcola facendo la differenza fra passivo corrente e attivo corrente e indica la capacità dei mezzi a breve di coprire le passività a breve, abbiamo poi che si calcola facendo attivo corrente meno magazzino meno passivo corrente esso rappresenta sempre la capacità dell'azienda di far fronte agli impegni nel breve periodo di tempo con le proprie capacità monetarie o sostituti liquidabili della moneta stessa, da esso però si esclude il magazzino che non sempre si presenta di facile smobilizzo per l'azienda.

67) Il concetto di profitto è un concetto che si lega in maniera forte con il concetto di reddito, il profitto difatti è il reddito figurativo che spetta ai soggetti aventi diritti patrimoniali sul capitale aziendale, esso si lega al concetto di reddito poiché è da esso che si ricava difatti il profitto si determina diminuendo il reddito di esercizio, qualora esso sia positivo, di una serie di valori cioè le riserve di utile che per legge o per regolamenti interni all'azienda devono restare al proprio interno e si tolgono anche gli oneri figurativo come gli interessi di comodo, ciò si ha quando un socio senza pretendere remunerazione presta capitale all'azienda, in condizioni differenti l'azienda avrebbe dovuta pagare interessi su tale capitale e questi sono gli interessi di comodo, abbiamo poi gli affitti figurativi, cioè quando un socio o un suo familiare mette a disposizione un determinato oggetto per l'attività aziendale, senza effettuare effettivamente un conferimento sotto forma di capitale e senza pretendere remunerazione, in condizioni differenti l'azienda avrebbe dovuto pagare tale affitto, abbiamo poi la mancata remunerazione del soggetto portatore di interesse patrimoniale, qualora esso operi in azienda, non in relazione alla mancata retribuzione, generalmente presenta, ma in funzione di una ipotetica altre remunerazione che tale soggetto potrebbe avere lavorando altrove.

68) Analizzando la relazione tra reddito di periodo e valutazione dell'equilibrio economico troviamo una stretta correlazione tra i due, difatti per quanto il primo non sia sufficiente, se non relativamente in caso di perdita, a valutare l'equilibrio economico, gli indici che sono necessari per valutare lo stesso, R.O.I., R.O.E., R.O.S., si avvalgono del risultato economico di periodo, o di suoi sotto aggregati per la

determinazione dell'indice stesso, determinando quindi, in presenza di una variazione del risultato economico di periodo una variazione di tali indici con relative influenze sul risultato economico.

69)Le configurazioni note di capitale aziendale, variano in funzione dei momenti della vita dell'azienda che si considerano e sono il capitale di funzionamento, nelle configurazioni netto e lordo, il capitale economico e il capitale di liquidazione, il primo si calcola ponendo in essere la considerazione della continuità della vita aziendale, esso è calcolato, quantomeno nella configurazione netta, in maniera prudente esso non si presta quindi ad essere adatto ad una valutazione del valore effettiva di un'azienda nella condizione della vendita, esso si calcola sommando il capitale di un'azienda in un determinato momento, quindi considerando anche eventuali utili o riserve sommato ai crediti commerciali e finanziari, per quanto riguarda la configurazione lorda, si sottraggono i debiti finanziari e commerciali nella configurazione netta; abbiamo poi il capitale economico, esso viene preso in considerazione nel momento in cui si decide di vendere l'istituto aziendale, esso deriva dalla necessità di valutare correttamente il valore di un'azienda considerando elementi come il fatto che l'azienda già produce e se produrrà utili e il fatto che l'istituto aziendale non necessita di interventi per iniziare o riprendere il proprio processo produttivo, il suo calcolo si ha dividendo il livello medio di reddito passato, presente e quello che si prevedrà per il futuro, per un tasso i detto tasso di attualizzazione esso è un valore calcolato da istituti autonomi e valuta l'andamento futuro del mercato di un determinato settore in maniera da poter stabilire il valore corretto di un'azienda che vi opera, il valore di surplus che con questo calcolo si determina in relazione ad un'azienda si chiama avviamento esso è iscritto in bilancio solo in presenza di acquisto di un altro istituto aziendale da parte di quello che stiamo considerando, abbiamo infine un'ultima configurazione di capitale derivante da un ultimo momento di vita dell'impresa cioè il capitale di liquidazione, che come suggerisce il nome viene appunto preso in considerazione qualora si presenti la necessità di porre termine alla vita dell'azienda liquidando remunerando tutti i portatori di interesse, esso si calcola facendo la differenza tra i ricavi al presunto valore di realizzo e i costi al presunto valore di estinzione, il risultato finale o capitale di liquidazione ci indica quanto otterranno i soggetti portatori di interesse economico dalla liquidazione dell'azienda stessa.

70)Vedi la 68), aggiungi analisi delle differenze tra la valutazione del capitale economico e di quello di funzionamento.

71)I principi di redazione della partita doppia sono 5 e sono: il primo che ogni operazione è osservata attraverso due punti di vista uno detto punto originario di osservazione tramite il quale si analizza l'uscita finanziari, un altro detto aspetto derivato di osservazione ci determina il perché della movimentazione finanziaria, tramite un'osservazione di tipo economico, vi possono essere operazioni finanziarie

che non hanno corrispettivo in operazioni economiche ma in altre operazioni finanziarie, in questo caso si parla di permutate finanziarie, il secondo principio enuncia che per ogni aspetto di osservazione, originario o derivato, esistono tutta una serie di conti detti appunto conti originari o derivati che si collegano a questi conti, i primi sono conti di natura finanziaria e sono finanziari attivi i conti che determinano un aumento di mezzi finanziari o una diminuzione di eventuali debiti, o finanziari passivi qualora determinino una diminuzione di mezzi liquidi o un aumento di eventuali debiti, essi poi si dividono, i conti finanziari sia attivi che passivi, in mezzi finanziari diretti per quanto riguarda il denaro, in cassa o banca, abbiamo i crediti per quanto riguarda i sostituti momentanei di denaro certi e i crediti presunti per quei crediti non ancora realizzati ma di cui si presume il realizzo, lo stesso discorso vale per le variazioni economiche, esse possono essere attive e passive e si suddividono anche esse in tre categorie, ivi difatti abbiamo, i costi o ricavi di esercizio, i costi o ricavi sospesi, e i costi derivanti dall'utilizzo dei fattori pluriennali, il terzo principio dice che ogni conto è composto da due sezioni, una ove si iscrivono i valori in aumento per quel dato conto, e una opposta ove si iscrivono i valori in diminuzione, i valori, sia in aumento che in diminuzione, possono essere sia nella sezione dare che nella sezione avere di un dato conto, ciò dipende dalla natura dell'oggetto preso in considerazione, l'elemento che influisce in questa caratteristica è la natura del conto, cioè se esso è un conto finanziario attivo o passivo o economico negativo o positivo, il quarto principio dice che le due serie di conti, economico e finanziario di qualsiasi segno, hanno funzionamento antitetico, difatti variazioni con segno uguale e natura diversa sono accolte nelle sezioni opposte di due diversi conti, il quinto principio infine enuncia che il sistema accetta e gestisce una e una sola unità di valuta in presenza di operazioni con valuta differente essa deve essere convertita alla valuta corrente considerata dal sistema di registrazioni; da questi cinque principi si possono poi redare due corollari che ne permettono di verificare la corretta attuazione in tutto il sistema essi sono: uno che in ogni momento il totale degli accreditamenti è uguale al totale degli addebitamenti dal punto di vista pratico esso si verifica facendo la somma della sezione di sinistra e di quella di destra esse sono uguali, il secondo corollario dice che la somma dei conti che hanno eccedenze in avere e la somma dei conti che hanno eccedenze in dare è uguale.